

Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei

In applicazione delle indicazioni del Concilio Ecumenico Vaticano II, la Conferenza Episcopale Italiana, nel settembre 1989, ha stabilito che il 17 gennaio di ogni anno si celebri nelle comunità ecclesiali una "Giornata di dialogo religioso ebraico-cristiano".

La data scelta per celebrare tale giornata è il giorno prima dell'inizio della "Settimana di preghiere per l'unità dei cristiani", per esprimere che è necessario ritrovare le nostre comuni radici prima di cominciare a cercare l'unità.

Scopo della Giornata è quello di sensibilizzare i cristiani verso il rispetto, il dialogo e la conoscenza della tradizione ebraica.

Si pubblica, per documentazione, una Nota pubblicata dal Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo.

NOTA DEL SEGRETARIATO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO

Da tre anni la Chiesa in Italia promuove il 17 gennaio una giornata dedicata all'approfondimento e allo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei.

Il significato di questa iniziativa, che si tiene alla vigilia della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, non sembra essere da tutti ancora adeguatamente compreso. Ciò accade soprattutto perché si pensa, erroneamente, che essa abbia senso solo in quei luoghi in cui vive una comunità ebraica.

Occorre prendere coscienza che l'iniziativa ha valore in se stessa e che è importante anche là dove manca una comunità ebraica o questa è di scarsa rilevanza numerica.

La giornata del dialogo ebraico-cristiano è infatti segno di una Chiesa che sa di essere inviata in una storia che essa riconosce come storia di salvezza dell'unico Dio. Per questo — nulla togliendo alla propria coscienza di verità — dialoga e lavora con tutti gli uomini, senza considerare come barriere invalicabili le diversità di culture, di radici storiche, di fedi religiose. In tal modo, la giornata diviene anche un fatto culturale, l'espressione di uno stile di vita.

Si tratta pertanto di un'occasione preziosa per educare i cattolici al dialogo, rispettoso e sereno, e perché crescano nella propria

identità, attraverso l'incontro e il confronto con chi professa una fede diversa dalla loro, tanto più quando in questa fede essi ravvisano comuni radici o — come si è espresso il Santo Padre —, riconoscono in coloro che la professano, i propri “fratelli maggiori”.

Ragioni e finalità della giornata del dialogo ebraico-cristiano trovano oggi una felice sintesi nella *Dichiarazione* finale della recente Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Europa, che attribuisce “una grande importanza al dialogo tra le religioni, e prima di tutto con i nostri ‘fratelli maggiori’ ebrei, la cui fede e cultura rappresentano un elemento costitutivo dello sviluppo della civiltà europea” (*Dichiarazione*, 8). I motivi di questo dialogo possono essere così riassunti:

1. - La Chiesa ha uno speciale rapporto con gli ebrei. Cristo, nella sua perfetta umanità, appartiene al popolo ebraico. A questo stesso popolo appartengono la sua e nostra madre Maria, come pure gli Apostoli.

La Chiesa è profondamente collegata al popolo ebraico, che Dio ha scelto per manifestare la sua attenzione all'uomo, e con il quale ha stretto una speciale alleanza. L'alleanza nel mistero pasquale del Cristo, che la Chiesa perpetua e comunica nel suo pellegrinaggio terreno, non revoca o sostituisce questo patto, ma lo realizza e lo rende nuovo, secondo la promessa fatta ai profeti (Ger 31, 31-34).

Il nostro amore di cristiani verso Cristo, le Sacre Scritture, Maria, la Chiesa fondata sugli Apostoli, ci conduce ad amare in modo particolare anche il popolo ebraico.

2. - Il popolo ebraico, nella sua storia, ha subito molte ingiustizie e persecuzioni. L'“olocausto”, da esso vissuto nel corso dell'ultima guerra mondiale, è una pagina di inaudito e incancellabile dolore.

Pure oggi continuano a circolare contro gli ebrei pregiudizi e prevenzioni.

Siamo tutti chiamati a riflettere su queste sofferenze del popolo ebraico e a ripararle con concreti gesti di stima e di fraternità.

3. - L'antisemitismo è contrario al Vangelo e alla legge naturale.

Cristo, nella sua incarnazione, ha assunto la natura umana e con ciò ha accolto ogni uomo e tutto l'uomo. Gesù ci ha insegnato ad amare senza distinzioni di razza, di sesso, di condizione sociale, di appartenenza culturale. Il comandamento supremo che egli ci ha donato, e che contiene tutti gli altri, è quello della carità verso tutti. Il cristiano, pertanto, rifiuta ogni discriminazione.

La stessa ragione umana conferma questo fondamentale principio: ogni uomo ha uguale dignità. Nessuno è suddito, nessuno può essere privilegiato; tutti siamo pellegrini in questo mondo, con uguali diritti e doveri.

4. - Il dialogo con i fratelli ebrei costituisce un passo importante nel cammino verso una più piena comunione con tutti gli uomini.

La società del nostro tempo si caratterizza sempre più per l'incontro tra i popoli, le culture e le religioni. È un fenomeno destinato a crescere nel futuro. La Sapienza divina, vera artefice della storia, ci conduce a prendere coscienza dell'interdipendenza dei popoli, delle cause delle loro sofferenze, della reciprocità delle varie culture, dell'unità del genere umano.

Leggendo nei segni dei tempi, alla luce della rivelazione divina, siamo chiamati a dialogare con tutti i fratelli, antichi e nuovi, imparando ad amarli, apprezzando e accogliendo il bene che è in loro, purificando e maturando le ragioni della nostra fede in Cristo, trovando proprio nell'incontro e nella comunione radici più profonde per la fedeltà alla verità.

Accogliere e rispettare l'altro nella diversità, offrirsi a lui con verità, senza irenismi e senza intolleranze: il dialogo così concepito è lode a Dio, strumento di verità e servizio all'uomo.

+ SERGIO GORETTI

*Vescovo di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino
Presidente del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo*